

Cronaca 2005

Inizio in poesia

*"Canta con la voce e con il cuore,
con la bocca e con la vita,
canta senza stonature,
la verità del cuore,*

*Canta come cantano i viandanti:
non per cullare l'inerzia,
ma per sostenere lo sforzo.
Canta e cammina!*

*Se cammini,
avanza nel bene,
avanza nella fede retta,
avanza nella vita pura.*

*Canta senza smarrirti,
senza indietreggiare,
senza fermarti.
Canta e cammina!"*

Sant'Agostino

Bilancio d'inizio

Ma si può fare un bilancio d'inizio? Non lo so, ma mi piace intitolare così l'inizio di questo nuovo anno di cronache (l'ottavo, e all'orizzonte non s'intravede ancora nessuno pronto a riprendere il testimone...) riproponendo quanto detto dal nostro mastro Paolo durante l'assemblea di fine gennaio. "Mi piacerebbe fare musica a 360°, senza paura delle novità, curando però la qualità. Il canto serve a dare felicità, a chi lo pratica e a chi lo ascolta. Abbiamo vissuto assieme dei bei momenti; per esempio al concerto dei 50 anni della Filarmonica capriaschese, dove tra i due cori c'era un clima principalmente d'affetto, e poi anche un po' di giusta rivalità. Dobbiamo lavorare per trovare una voce nostra, un nostro carattere, che la gente possa riconoscere, da come cantiamo che si tratta del coro Santo Stefano. Sono felice di venire qui perché state formando un gruppo molto bello; tuttavia occorre essere più precisi e puntuali (quindi professionali) nel lavoro. Dobbiamo lavorare ancora sulla vocalità, cercando di provare piacere noi stessi nel canto. Voglio mettere tutti a proprio agio, farvi lavorare in tranquillità sapendo però anche che occorrerà fare fatica." Sarà riuscito nell'intento? Ognuno può riflettere e trarre le sue conclusioni. Il mio bilancio personale è sicuramente positivo e approfitterò di queste righe per ringraziare il Paolo, ma anche tutti i membri del comitato e tutti i coristi per il bel lavoro che stiamo facendo assieme.

La Settimana Santa

La messa delle Palme

Cominciamo la Settimana Santa con una messa fuori casa, in quel di Brione Verzasca, dopo che al nostro don Dario - che, cappellano della casa di riposo san Giuseppe, ha partecipato con entusiasmo alle attività del coro - è stata affidata la cura di tutte le parrocchie (sono solo 8 ...) della Val Verzasca.

In una radiosa giornata primaverile, calda dopo un freddo inverno, prendiamo la strada che risale la Valle. La chiesa di Brione è affascinante, trasuda storia, dalle pareti ci guardano gli straordinari dipinti medievali di scuola giottesca. Ci piazziamo nel coro che sembra fatto apposta per accoglierci tutti. Disposti a semicerchio, riusciamo a metterci su più livelli e a guardare così il Paolo che dirige suonando un organo a pedali che neppure gli indigeni pensavano fosse ancora funzionante.

Per chi si trova in chiesa - e i fedeli non sono molti, il numero delle loro anime deve praticamente equivalere al numero delle nostre - l'effetto è strepitoso. Sembra di sentire un coro di 100 persone! Cantiamo la messa di Gounod senza il Gloria (non è ancora Pasqua) che è forse il pezzo di maggior effetto, ma con le primizie (per noi) l'"Agus Dei" e il "Salutaris Hostia". Altra primizia è la presenza tra noi di due giovani di buona speranza: Gabriel e Leonardo, all'esordio tra la fila dei tenori. Non è la prima volta, anche se è giovane, per il Giovanni figlio del Paolo, che con gli altri due forma un terzetto che fa ben sperare per il futuro del coro.

Celebrare la messa con don Dario è sempre un momento solenne e intenso. Lui poi vuol bene al coro: lo si capisce dall'accoglienza che ci ha fatto e dalle parole che ci ha detto.

La giornata non finisce con la messa delle Palme, perché approfittiamo dell'invito del consiglio parrocchiale di Brione per un pranzo al Ristorante Alpino di Sonogno. È una bella scampagnata, alla quale partecipano molti famigliari, anche bambini e ragazzi, e fa vivere a tutti un pomeriggio in relax e spensieratezza.

Il Venerdì Santo

Siamo almeno una quindicina, Paolo compreso, a cantare durante la funzione della Via Crucis. Sono melodie che abbiamo preparato in questi ultimi giorni, particolarmente adatte alla celebrazione. I canti alternano momenti di lettura del Vangelo che vengono rappresentati tramite ombre cinesi da un gruppo di ragazzi.

È stata una funzione molto profonda e partecipata.

La domenica di Pasqua

Cantiamo la messa delle dieci, nuovamente Gounod, questa volta tutto, con intercalati altri pezzi. La chiesa si riempie dei nostri suoni: la gioia della Resurrezione, cantata a piena voce, è ancora più emozionante.

Non c'è solo il piacere di cantare, ma anche la gioia di partecipare assieme a questa festa.

Cantiamo nuovamente posizionati a fianco dell'altare, il che ci fa sentire più parte dell'Assemblea. Bisognerà però correggere qualcosa perché Carlo (che ha seguito la messa tra il pubblico, essendosi trovato senza voce) ha notato che l'equilibrio delle voci è sfalsato: si sentono soprattutto quelli più vicini ai banchi e il suono di certi (che non sono in posizione sufficientemente alta) fatica a raggiungere l'assemblea.

Canti popolari, recenti, antichi (sabato 28 maggio 2005)

È un concerto che riusciamo a mettere in piedi grazie alle conoscenze di Paolo. Possiamo così incontrare un coro che opera a Como, a pochi passi da casa nostra, e che interpreta le musiche di Soresina, il compositore lombardo al quale ci stiamo avvicinando.

L'antipasto del concerto è una simpatica serata in quel di Como, il venerdì, dove possiamo partecipare alle prove del coro "Città di Como" e lavorare assieme. È stato molto interessante poter vivere questi momenti, abbiamo visto come lavorano, gli effettivi di cui dispongono (solo gli uomini sono una decina per sezione), l'ambiente in cui lavorano, il maestro (Mario Moretti), uno "show man", uomo d'esperienza, dotato anche di una notevole carica di simpatia. E poi ci siamo impressionati nel vedere la potenza del loro coro, la forza delle voci, che forse non sempre sono perfette nel lavoro d'insieme, ma che danno un senso di solidità. A trovarti in mezzo ti senti portato di peso, guidato nell'esecuzione che puoi affrontare con più tranquillità, senza paura di sbagliare, anche perché loro viaggiano a memoria e ad esperienza. Il Bianchi, che mi sono trovato a fianco e sul quale mi appoggiavo abbondantemente, diceva che eseguiva certi brani di Soresina da ormai 50 anni!

Il sabato sera, davanti al nostro affezionato pubblico (chiesa praticamente piena in tutti i posti a sedere) ha luogo il concerto dal titolo "Canti popolari, recenti, antichi. Cominciamo noi ed è anche l'occasione per presentare la nuova divisa, dalle magliette tricolori (giallo, arancione ed azzurro), studiata dall'Emmy (ed è un privilegio poter approfittare dell'esperienza di un architetto dei colori!). Primo canto, dai forti contrasti (sussurrato e quasi gridato) è "Al cjante il gial": per metterci in confidenza e per cominciare a prendere fiducia. Intoniamo poi "Je ne l'ose dire", seguito da "A Sera" e dalla Pavane. Sono brani che il coro ha già eseguito e che il pubblico conosce; sono riusciti bene, tanto che alla fine qualcuno dirà che il coro ha ormai acquisito un suo carattere ben preciso, con un amalgama caratteristica tra le voci. Fiorenzo cura le presentazioni dei brani, quattro alla volta, e lo fa molto bene, con spigliatezza. Presentiamo poi, di seguito, "Smagia de gris", questa volta con le parti giuste, ma tanto Cavadini non c'era, "Il grillo è buon cantore" (una prima per il coro, brano brillante, che sicuramente abbisogna ancora di qualche tempo per prendere il suo carattere), l'"Ave Maria" di Damiani (perché cantiamo in chiesa e in omaggio alla Madonna, che maggio è il mese a lei dedicato) e "Dove vai contadinella", senza i gesti del Frenzi. Buone esecuzioni, che hanno sicuramente soddisfatto il pubblico.

Tocca ora al Coro città di Como, che presenta in prevalenza canti della tradizione popolare lombarda, molti dei quali armonizzati da Soresina. Vanno a memoria, la maggior parte non ha neppure lo spartito. Forse questo causa dei cali di concentrazione e una certa sufficienza nel controllare la voce. Il maestro è istrionico, divertente, loquace quanto basta, abile a fare battute e riesce così a creare un ambiente di simpatia. Il pubblico segue con attenzione e partecipazione melodie che una volta o l'altra tutti hanno cantato e che quindi si possono apprezzare con più attenzione e ascoltare anche nei dettagli dell'armonizzazione.

Terminiamo con tre brani d'insieme, noi ci disponiamo tra i cantori comaschi dalla lunga esperienza e dalla maggior sicurezza in questi brani. Possiamo così cantarli con una certa tranquillità, portati come siamo dalla potenza delle loro voci. C'è prima il brillante "E mi la dona bionda", poi il complesso "I giorni della settimana" e infine il possente "Canto della Terra", cantato questa volta tutto, brano che emoziona come sempre il pubblico. Finiamo con un paio di bis e con gli applausi lunghi e meritati per i due maestri: Paolo Sala e Mario Moretti

La gita a Bergamo

Domenica 19 giugno ha avuto luogo la gita del coro. Pochi i partecipanti, una ventina circa. Meta Bergamo, in Padania, patria della Lega, non solo quella attuale di Bossi ma anche quella del giuramento di Pontida del 1167 allorché i bergamaschi insorsero contro il Barbarossa.

Ma andiamo con ordine.

Quindi si parte puntuali verso Bergamo (il nome deriva da *Bérghem*, nome di origine celtica e chiamata casualmente ancora oggi così in dialetto locale).

Il programma del mattino prevede la visita della nuova chiesa di Seriate. Qui avviene il primo incontro con l'attuale maestro comacino, l'architetto ticinese che opera in tutto il mondo; il nostro Mario Botta. È una bella sorpresa, perché immagino che nessuno di noi sapeva che Botta avesse costruito una chiesa a Seriate. Una bella chiesa grande spaziosa in mezzo al verde e si presenta



come un enorme prisma in pietra rossa di Verona, non rotonda come quelle costruite solitamente. Fa da contorno lo splendido colonnato del Centro Parrocchiale e giovanile Giovanni XXIII.

In mattinata era pure prevista la visita alla mostra di Cézanne e di Renoir presso la prestigiosa Accademia Carrara. Ma il tempo corre veloce e quando ci avviciniamo a Bergamo bassa è già quasi mezzogiorno. Quindi per gli interessati alla mostra il tutto è rimandato al pomeriggio.

La città alta la raggiungiamo con la funicolare. Leggo nella guida che questo mezzo è stata costruito già nel 1886.

Il primo impatto con la città vecchia è attraente e preavverte che Bergamo alta ha molto da offrire artisticamente. Anche qui, come in tutte le città italiane di domenica mattina, c'è tanta gente che gira per le strade e stradiccole che sfociano poi in piazze e piazzette ricche di palazzi medievali e di

monumenti storici. Come pecore senza guida, noi giriamo per il centro storico senza una precisa destinazione. Io dò un'occhiata al mercatino d'antiquariato sotto i portici di Piazza del Duomo. C'è tanta bella roba. I miei occhi cadono su un libro sul ciclismo scritto di Gianni Brera, noto giornalista sportivo ormai scomparso. È degli anni quaranta, se non ricordo male, con illustrazioni in originale del noto pittore Aligi Sassu. Lo prendo in mano, lo sfoglio. È una meraviglia. Chiedo il prezzo; lo depongo subito con la dovuta delicatezza.

Raggiungo gli altri che si stanno dirigendo verso la chiesa di Santa Maria Maggiore. Entriamo. Ma siccome stanno celebrando messa, diamo solo un breve occhiata. Ci ritorneremo nel pomeriggio in compagnia di Giuseppe Zois che dovrebbe raggiungerci dopo il pranzo. Prima di uscire Paolo mi mostra la tomba di Gaetano Donizetti. Qui il pensiero mi porta subito al *Gloria Patri* che abbiamo eseguito tempo fa con Romano e che ora sta nel nostro archivio (e spero non venga dimenticato) o al più poderoso e lirico *Miserere* che amo ascoltare sovente. Dalla fonte già citata apprendere poi che la tomba è opera del nostro Vincenzo Vela. Così pure la tomba accanto, quella del suo maestro, Simone Mayr, compositore di origine tedesca e maestro di cappella nella chiesa che ospita ora le sue spoglie.

Siamo di nuovo sparsi e bisogna quindi ricomporre il gruppo per andare al ristorante che si trova più a nord. Quindi bisogna camminare un tantino attraverso la città alta. Sull'ultima salita, la Renatina viene portata a mo' di portantina umana dal presidente e da chi scrive.

Dall'aperitivo e dall'accoglienza che ci riservano al ristorante, capiamo subito che si tratta di un locale di classe. Infatti abbiamo mangiato bene. Il menu era curato e raffinato. Ottimo il vino.

Qualcuno però non sarà sazio. Ne sottaccio il nome.

Il tempo passa e ci si dilunga nel discutere se andare a visitare o meno la mostra. Nel frattempo ci raggiunge Giuseppe Zois, che è stato ticinese d'adozione per lungo tempo, il quale ci ha accompagnato per le vie della città dandoci qua e là informazioni storiche e politiche interessanti. Sostiamo un momento in Piazza Duomo dove si possono ammirare bei palazzi con evidenti segni artistici lasciati durante la lunga sottomissione di Bergamo alla Serenissima.

Come detto prima, visitiamo nuovamente la chiesa di Santa Maria Maggiore. È stata progettata all'inizio del 1100 sopra una chiesa preesistente del 700.

Il progettista è Giovanni da Campione, che possiamo annoverare fra i nostri artisti.

È a croce greca allungata. Sono visibili gli inserimenti dei vari stili e di diverse epoche. Interessanti gli affreschi del 1300 alle pareti meridionali contrapposti a quelli sulla parete settentrionale.



Numerosi sono gli arazzi appesi alle pareti, alcuni di essi fiamminghi. A farla da padrone però è il solito barocco della contro-riforma che appesantisce, secondo me, l'interno della costruzione. Visitiamo anche la Cappella Colleoni, o meglio detto il mausoleo di colui che fu il grande Condottiero al soldo della Repubblica di Venezia. Una costruzione rinascimentale situata di fianco alla chiesa. Molto bella e armoniosa. Di particolare rilievo sono gli affreschi in alto del Tiepolo. Una guida sta spiegando i dettagli ad un gruppo presente e noi ne approfittiamo per ascoltare. Commenta un'opera di un artista ticinese il cui nome purtroppo non arriva fino alle mie orecchie. Peccato!

Diamo pure un'occhiata al Battistero di fronte al Duomo. È una piccola costruzione ottagonale del nostro già citato maestro campionesse. Un piccolo gioiello architettonico.

Quando usciamo notiamo che un'orchestra di fiati sta intonando singolarmente gli strumenti. La sentiremo poi in lontananza quando stiamo per lasciare la città mentre sta suonando un brano di musica rinascimentale, molto consona quindi all'ambiente circostante. L'intonazione mi sembra molto buona.

Ancora un po' di tempo per una bibita poi ci congediamo singolarmente da Giuseppe Zois che ringraziamo per la sua preziosa presenza. È un bel personaggio, che purtroppo il Ticino ha perso.

Tutto sommato è stata una bella ed interessante gita, anche se a causa del poco tempo a disposizione, o forse non ben gestito, non abbiamo potuto visitare la mostra alla quale io ero interessato particolarmente.

Riguardiamo il nostro pullman e ci avviamo verso casa. Qualcuno ha l'idea, poco felice secondo me, di guardare un film durante il viaggio. Quindi non si riesce a leggere e non si conversa più, o chi lo fa fatica non poco.

La sera stessa riprendo la guida per completare le informazioni recepite durante la giornata.

Concludendo si potrebbe dire che domenica scorsa inconsapevolmente ci siamo messi sulle orme di alcuni artisti ticinesi, di ieri e di oggi.

Luigi

Tesserete 21 giugno 2005, giorno di San Luigi Gonzaga

Bodio, sabato primo ottobre

Siamo invitati a cantare la santa Messa vespertina nella parrocchia di Bodio, combinata con la festa della famiglia Sarda. Giochiamo comunque in casa: qui si segue il rito ambrosiano e la chiesa è dedicata a santo Stefano (bella la sua rappresentazione sull'altare, scolpita nel marmo bianco). Il coro è quasi al completo, con due elementi alla prima esibizione: Ida e Lucy (anche se il suo è un classico *come back*). Ci appostiamo in una cappella laterale, dove si fa anche qualche minuto di prova. All'inizio della celebrazione (ore 17.30) la chiesa è semivuota. Poi la gente continua ad affluire e alla fine della celebrazione ci saranno varie decine di persone in piedi. Si comincia con "La creazione giubili" e poi subito il pezzo forte: la "Messa Breve" di Gounod. Brano di grande effetto sulla gente per l'armonia, le variazioni nella potenza delle voci, la dolcezza di certi passaggi, l'espressività della musica, che è preghiera: la mestizia del *Kyrie*, il vigore del *Gloria*, il trionfo del *Sanctus*, la dolcezza del *Salutaris Hostia*. L' "Agnus Dei" non lo facciamo perché anche qui c'è il rito ambrosiano...

Mi piace che tutto il coro partecipi alla celebrazione liturgica, anzi si sente che dalla nostra cappella laterale escono forti e chiare le parole delle preghiere e delle risposte alle orazioni del celebrante, un prete di chiare origine bergamasche.

Durante la distribuzione della comunione facciamo il "Panis Angelicus". Come sempre un momento di grande emozione per la voce del Paolo che riempie la chiesa e per le nostre voci che la rincorrono, si sovrappongono, si alternano. Nei brevi momenti dove la voce non sovrasta, si sente il suono della "tastiera". Poca cosa di fronte alla pienezza del suono di un organo vero! Ma va bene anche così. Notevole la performance del nostro maestro che, in contemporanea, canta da solista, suona e dirige il coro. Se fosse un bravo acrobata potrebbe usare la gamba destra (quella sinistra è occupata con il pedale) per darci gli attacchi. D'altra parte la sua faccia è talmente espressiva che basta guardarlo dritto negli occhi per cogliere i segnali che guidano il nostro canto.

Terminiamo con un canto alla Madonna, l'"Ave Maria" di Arcadelt, al termine del quale dalla chiesa sorge un applauso caldo e spontaneo.

Credo che la nostra partecipazione è stata molto apprezzata. Durante l'aperitivo che è seguito nell'oratorio (che somiglia al nostro di Tesserete), il parroco di Bodio ha subito chiesto un indirizzo dove potersi rivolgere per chiamarci ancora e ha raccontato di essersi commosso durante l'esecuzione dei canti. Ritourneremo presto in Leventina?

La festa dei due Luigi

Non mi riferisco ai nostri ottimi Luigi De Vecchi e Luigi Rovelli, ma agli altrettanto preziosi san Luigi Orione e beato Luigi Guanella, due uomini di chiesa che hanno lasciato il segno in Capriasca, dove altrettante case di carità sono rette da congregazioni nate dal loro carisma. E così domenica 29 ottobre si è celebrata la Santa Messa parrocchiale in unità con la Casa di riposo San Giuseppe e con l'Istituto don Orione. Messa solenne, molti celebranti e il coro a condecorare la liturgia. Molto positivi i commenti sulla nostra prestazione da parte di coloro che hanno partecipato alla messa; dopo l'esecuzione dell'ultimo brano c'è stato addirittura un applauso spontaneo. Ma il fatto saliente è un altro: per la prima volta a memoria d'uomo la presenza maschile ha battuto quella femminile! 16+1 gli uomini (equamente divisi tra tenori e bassi, il diciassettesimo uomo è naturalmente il maestro), solo 13 le donne. L'inizio della rivoluzione copernicana o solo un fuoco di paglia? Il tempo darà sicuramente risposta al quesito.

Uscita-Concerto ad Hergiswil.

È diventata ormai una consuetudine che il nostro coro si rechi, la prima domenica di avvento, (di rito romano, s'intende) in quella fredda cittadina del Canton Nidwaldo.



Questa volta si va in pullman, in tenuta completamente scura, ben imbottiti, vista l'esperienza dello scorso anno. Non siamo al completo e, come l'anno scorso, la Rita deve rinunciare per una improvvisa perdita della voce. Abbiamo però un debuttante, Giulio, nuovo giovane elemento assegnato alla già fitta schiera dei bassi.

Arriviamo ad Hergiswil, che si affaccia sul lago dei Quattro Cantoni, nel primo pomeriggio, dopo avere sostato per strada per uno spuntino. Quest'anno la nostra esibizione è stata anticipata alle 15.00 e, a differenza dell'anno scorso, il concerto figura sul programma ufficiale delle manifestazioni che vengono organizzate in Avvento. Questo periodo che ci prepara al Natale è molto più sentito nella Svizzera tedesca che non da noi, e la gente frequenta concerti e manifestazioni assai numerosi.

I ricordi mi portano indietro di parecchi anni nel tempo quando, a Zurigo, dove emigrai in gioventù, frequentavo i concerti d'Avvento in quelle magnifiche chiese gotiche della città. In una di queste occasioni mi ricordo che sentii per la prima volta l'Oratorio di Natale di J.S. Bach. Un vero capolavoro di musica vocale del grande compositore tedesco fra i più eseguiti in questo ambito e sicuramente fra i più impegnativi, come impegnativa è d'altronde tutta la musica di Bach. Ricordo anche che in quel periodo immancabilmente nevicava. A Hergiswil invece non nevicava, ma il freddo era pungente, quasi siberiano.

Noi guadagniamo subito la chiesa per la prova. La chiesa, che è dedicata a San Nicolao, è spaziosa ed accogliente. Non ci sono opere artistiche di rilievo, se non la piccola statua lignea di una Madonna in stile barocco, posta a sinistra dell'entrata. Qualcuno sta sistemando dei trasparenti artigianali sugli altari laterali, differenti da quelli già esposti l'anno scorso. Con la corona d'Avvento, creano una atmosfera di Natale che invita al raccoglimento.

Il tempo corre veloce e facciamo appena in tempo a provare alcuni brani. Cantiamo in cantoria, uno spazio ampio sopra l'entrata, adibito anche ad archivio musicale appartenente, immagino, ad un coro locale. Ovviamente mi metto a curiosare fra gli spartiti riposti in piccoli scaffali ben ordinati. C'è tanta bella musica di opere conosciute, come ad esempio la Messa dell'Incoronazione di Mozart (in programma a Mainz nell'ambito di Europa-Cantat 2006) ed altre messe importanti di Haydn, oltre che opere di compositori sconosciuti, molto probabilmente svizzeri. Deduco che qui si faccia musica seriamente.

Nel frattempo arriva qualche spettatore, che non raggiungeranno poi comunque la sessantina, anche se il numero è di gran lunga superiore a quello dello scorso anno.

Il nostro programma prevede, oltre ai tradizionali canti di Natale, la "Messe brève" di Gounod e due nuovi brani di Gabriel Fauré: una "Ave Maria" e il "Benedictus" tratto dalla Messe Basse (tutta molto bella), cantati dalle voci femminile. Io amo particolarmente questo compositore francese (1830-1914) noto nell'ambito della musica sacra per il suo - direi quasi angelico - "Requiem", che il nostro precedente direttore, su suggerimento anche del sottoscritto, propose al nostro coro. Ma ahimè, sappiamo tutti come andò a finire.

Ma ritorniamo al nostro concerto che, a detta del direttore, è andato benissimo. È durato circa tre quarti d'ora e il pubblico presente sembrava averlo apprezzato.

Il presidente annunciò in seguito che avremmo avuto a disposizione tre ore per girare fra il mercatino. Forse troppo. Il freddo pungente mi costringe a rintanarmi in un ristorante prima e a rifugiarmi in chiesa poi, dove vengo raggiunto da Chiara. Apprendiamo che alle 18.00 sarebbe stata celebrata una messa con la presenza degli scout, che già notammo fuori di chiesa dietro ad un bancarella a vendere mercanzie natalizie. Quindi decidiamo di rimanere e di usare bene il tempo che ci rimane a disposizione. Come detto in precedenza, essendo la prima domenica di Avvento, c'è un'atmosfera particolare. La corona viene benedetta. A nostra meraviglia il sermone non viene tenuto dal simpatico e schietto parroco (quella persona che girava in jeans prima del concerto) bensì da un capo scout. Un bella messa. Così abbiamo assolto anche, con piacere, bisogna dirlo, il dovere domenicale.

Raggiungiamo poi il pullman e apprendiamo la notizia del malore che ha colto Armando Canonica. Fortuna vuole che fra le nostre file figurino due medici che l'hanno assistito e ricoverato poi all'ospedale di Lucerna per degli accertamenti. Auguri Armando!!

Concludiamo la giornata con una cena in un ristorante multi-etnico a Stans per poi rientrare a tarda notte in Ticino che ritroviamo coperto di neve.

Luigi



Il Magnificat di Vivaldi

La prova generale a Como

Como non è Tesserete e nella città lariana la circolazione è leggermente più caotica... se poi ci arrivi di notte, d'inverno e senza avere bene in chiaro la meta, le cose si fanno un tantino più complicate. E così, una sera di dicembre, ci siamo trovati nella piazza "dove ci sono gli anelli" (Piazza Camerlata, come ci disse il buon barista che ascoltava stupito e compassionevole il racconto delle nostre peripezie) con il telefonino in mano per lanciare il disperato "SOS": ci siamo perduti!!! Come noi, altre automobili con la targa ticinese vagavano per Como alla desolata ricerca di una sala parrocchiale teoricamente facile da raggiungere ma, ahinoi, praticamente difficile in quanto la colonna di autovetture che avevamo formato si era interrotta già alla prima rotonda dopo l'uscita sud di Como. Da lì è stato il buio e per fortuna che siamo nell'era dei cellulari (si dice così in Italia, ma siamo a Como, a Tesserete avremmo parlato di Natel), che tutti hanno questo ormai indispensabile attributo e che ne sanno fare buon uso. Fortuna anche che c'era la piazza degli anelli e il garage AGIP (quello vicino al compassionevole barista), che facevano un buon punto di riferimento. Da lì si è ricostituita la colonna che è partita, stavolta senza più interrompersi, verso una sala di Albate, vicino alla dimora del nostro buon maestro e della sua famiglia, dove ci aspettavano gli altri protagonisti del concerto. Siamo arrivati che erano ormai le dieci meno un quarto; l'appuntamento era per le otto e trenta.

L'orchestra Swarovsky - otto giovani strumentisti provenienti per la maggior parte dal conservatorio di Milano - era già ben riscaldata e gli aggiunti - una dozzina di coristi provenienti dal coro Benedetto Marcello di Mendrisio e dal Coro della Città di Como con il mitico Bianchi, un basso che ci aveva già affiancato durante l'interpretazione dei brani di Soresina lo scorso mese di maggio - scalpitavano, e così, appena tolta la giacca, abbiamo subito cominciato a dar fiato alle corde vocali. Una prova dinamica e veloce, dove tutte le esigenze si sono incastrate alla perfezione e in un'oretta abbiamo potuto provare quanto andava provato. Noi bassi ne siamo usciti con una certa dose di tranquillità, perché abbiamo potuto appoggiare le nostre voci su quelle ben più sicure e potenti dei tre aggiunti, già navigati in questa esecuzione, e quindi siamo riusciti a cantare con più decisione. Ho sentito invece delle donne preoccupate dal fatto che le loro aggiunte cantassero troppo forte. *Trait d'union* di tutta la serata, a partire dallo svincolo autostradale, è stata la famiglia del Paolo: con sua moglie che si è messa alla guida della carovana e che si è poi adoperata nella pietosa raccolta delle automobili disperse a Como, con le figlie Sofia e Lucia soliste del Magnificat, con lo stesso Paolo che mentre cantava dirigeva dando la schiena all'orchestra (un'esibizione altamente funambolica), con i figli minori che giravano per la Sala, con il Giovanni che faceva gli onori di casa e con ancora sua moglie che per finire in bellezza la serata ha preparato il rinfresco e la torta.

Tutto bene quello che finisce bene, insomma, e se per la parte musicale - che è quella che conta - le cose si sono aggiustate, per l'aspetto organizzativo bisognerà pensare, la prossima volta, a partire con in tasca almeno l'indirizzo del luogo che dobbiamo raggiungere.

L'esecuzione a Tesserete

I giorni precedenti il concerto, e in particolare il sabato, tutto il coro è stato impegnato nei preparativi. Chi ha curato il programma di sala, le locandine e i comunicati per la stampa; chi ha organizzato il rinfresco, preparato le torte, addobbato l'oratorio e fatto gli acquisti; chi ha allestito il palco in chiesa; chi ha scarrozzato i musicanti; chi ha pensato ai posteggi, ai fiori, agli ospiti, alla registrazione, alle fotografie e ai mille dettagli che una simile manifestazione richiede. È anche

questo un lavoro da svolgere in maniera corale, che richiede l'impegno e la precisione di tutti, proprio come quando cantiamo assieme. E credo di poter dire che, a parte qualche mugugno, lo facciamo tutti bene, con il desiderio di sostenerci a vicenda per la riuscita dell'avvenimento.

Solito pubblico delle grandi occasioni (i trecento posti a sedere occupati) e solito magico ambiente della nostra chiesa, con la gente, giovani e anziani, ad ascoltare con grande attenzione. Nei pezzi dove non ero impegnato mi sono divertito a guardare il pubblico. Ho visto molte facce ammirate, attente, che sembravano pronte ad assaporare quello che stavamo loro offrendo. Ho visto la signora Serra e suo marito sciogliersi in prolungati applausi, don Erico ascoltare con occhi chiusi, al limite della commozione, i piccoli nelle prime file spalancare gli occhi per i canti di Natale, gli aggiunti canticchiare con noi le melodie e molte facce con espressioni ora benevoli, ora attente a cogliere le sonorità del concerto. Credo che, in fondo, questo sia il nostro compenso, la paga per gli sforzi che facciamo nel preparare il lavoro: vedere che la gente è contenta.

Il concerto, ora. Riuscito il Magnificat, credo eravamo proprio cotti a puntino, avevamo la giusta tensione e preparazione. Durante i quattro mesi di prove, le voci mi sono sembrate diventare vieppiù belle e sicure, in certe serate di grazia le prestazioni hanno strappato applausi spontanei. È stato bello affrontare il Magnificat. All'inizio sembrava molto difficile, complesso. Poi, adagio adagio, la musica si è svelata in tutta la sua bellezza. La musica classica non ti stanca mai, anzi, più l'ascolti e la canti, più ti piace, la capisci, l'apprezzi, hai voglia di cantarla. Ascoltando la registrazione del concerto (grazie alla solita efficienza del nostro presidente questa era già disponibile pochi minuti dopo l'esecuzione!) si notano certe pecche, magari qua e là voci un po' stridule o poco "piene" (soprattutto nel terzo movimento), attacchi non perfetti, qualche fuga in avanti, ma l'importante è che ognuno cerchi sempre di dare il meglio di sé stesso. Emozionanti i pezzi dei solisti, siamo tutti ammirati da quanto fatto da Sofia e Lucia anche per la loro giovane età e anche perché le sentiamo oramai "dei nostri". Bella la potenza del "Dispersit superbos", piene le voci nel "Sicut locutus" e spumeggiante il "Gloria" finale. Personalmente ho trovato fondamentale il ruolo dei sostegni, almeno per noi bassi (so che altri non la pensano allo stesso modo). Hanno dato più potenza e sicurezza all'insieme, anche se forse erano troppo sicuri. I due "errori" evidenti (l'attacco dei bassi nell'"Et misericordia" e l'"Abraham" arrivato troppo presto) pare siano stati causati proprio da loro.

Forse meno riusciti i due pezzi di Saint-Saëns, cantati dalle donne. Come già ad Hergiswil le ho sentite qui poco sicure, forse non l'avevano provato a sufficienza.

Tutto sommato bene i pezzi di Natale, a parte l'"Adeste Fideles" e il "Patapam". Ci sentivamo un po' insicuri per non averli ripresi durante le prove, ma in breve tempo abbiamo ritrovato gli automatismi. Mi è piaciuto il "Gaudete": l'abbiamo cantato in modo delicato, con suoni lunghi; mi sono sentito a mio agio in questa esecuzione, forse perché avevo la voce ben riscaldata. Belle le sonorità nell'"Il est né", in "Quanno nascette Ninno" e ne "Le stelle in cielo".

Bello il pezzo strumentale, mi sarebbe piaciuto poter gustare anche un altro brano strumentale, così come mi sarebbe piaciuto sentire ancora gli oboi, che hanno effettuato la trasferta per suonare solo l'ottavo movimento del "Gloria" (ma è un suono talmente bello che anche pochi secondi lasciano il segno).

A bocce ferme, mi permetto un'osservazione sul programma. Forse terminare con l'esecuzione del "Gloria", il brano che vedeva coinvolte tutte le forze in campo, avrebbe dato al concerto un'andatura in *crescendo* un po' come quando, alla fine della festa, ci sono i fuochi d'artificio. Ma questo non toglie niente alla bella serata che abbiamo trascorso assieme.

La Messa di Natale

Era la notte di Natale del 1996, esattamente nove anni fa. Avevo partecipato alla funzione in una cappella laterale della chiesa, restando colpito dall'esecuzione del coro e letteralmente affascinato dal canto dello "Stille Nacht", che poi seppi essere stato eseguito dall'Anna Chierichetti. Avevo già accettato la proposta, fattami dalla Carmen, di cantare anch'io nel coro e sapevo che le prove sarebbero cominciate a gennaio. Mi ricordo molto bene che, finita la cerimonia, andai dalle Carmen a dirle che mi rimangiavo la parola e che non avrei cominciato le prove perché non mi sentivo all'altezza! Per fortuna ebbi un ripensamento ed eccomi qui, a nove anni di distanza, a raccontare ancora dei concerti e - per la prima volta - di un concerto visto dalla parte del pubblico. Colpa di un abbassamento di voce.

A dire il vero non si tratta di un concerto. Il nostro servizio è quello di condecorare la santa Messa e giustamente ci prepariamo a farlo nel miglior modo possibile, tuttavia chi va in chiesa viene in primo luogo per celebrare la messa poi, se c'è anche del bel canto, tanto meglio. E così ho ben poco da dire su quello che ho sentito, perché ero concentrato su altro, se non qualche impressione generale.

Ero nelle prime file, con le canne dell'organo sulla destra, e il suono dello strumento mi è sembrato troppo forte, non equilibrato con il coro, che faceva quasi da sottofondo allo strumento. Devo dire, onestamente, che sono restato un po' deluso. Il canto corale è a tratti un'esperienza inebriante, soprattutto quando vieni avvolto dalle altre voci e ti senti catturato dentro a una comune armonia. Quando sei fuori, questa sensazione è molto attenuata, distaccata. La musica non ti circonda con la sua potenza. Ascoltando la messa di Gounod, il particolare il *Sanctus* e la seconda parte del *Gloria* neanche lontanamente ho provato le emozioni che sento quando lo facciamo assieme, noi bassi a tutta voce, cercando di dialogare con le altre sezioni.

Mi sono piaciuti comunque i tre brani corali finali, in particolare l'attacco del Gloria da parte dei tenori, inno alla gioia del Natale.



Alcune considerazioni per finire in bellezza

Ci sono alcuni segnali che mi fanno ben sperare per il futuro del nostro coro.

Quest'anno sono entrati dei giovani, penso in particolare a Gabriel e Leonardo, ma anche a Giovanni, Lucia e Sofia, che hanno portato una ventata di spensieratezza. E poi vari altri coristi (Bea, Ida, Giulio, Lucy) sono venuti e sono restati... il che significa che si trovano bene.

Alle prove c'è sempre molto da imparare e le qualità del maestro sono innegabili; è sicuramente una fortuna poter approfittare della sua esperienza di corista, della sua gentilezza come persona e delle sue competenze nel campo musicale.

Comunque possiamo e dobbiamo ancora migliorare. Sicuramente (parlo per me stesso e per la mia sezione dei bassi) nello studio a casa e nella presenza costante alle prove.

Anche se quello che sta per cominciare è il mio decimo anno di attività in seno al coro Santo Stefano / Vos dra Capriaca, sono spesso contento quando devo affrontare le prove o i concerti e ogni anno scopro qualcosa di nuovo, imparo, vivo momenti particolari. A me va bene così.

